

Crisi annunciata per il Credito Fondiario (FONSPA)

Morgan Stanley ed il sacco di Roma

La storia emblematica di una banca bistrattata e saccheggiata da tutti i vari padroni – Giochi di scatole cinesi ed operazioni d'ingegneria finanziaria in nome del profitto a tutti i costi, senza curarsi né delle risorse umane né dell'interesse collettivo – Ora lavoratori e sindacato si ribellano e denunciano tutti i misfatti

di **Lodovico Antonini e Vittorio Saccoman***

Centosessanta lavoratori di una piccola banca, il Credito Fondiario, stanno rischiando il posto di lavoro.

Beh, dinanzi ai grandi numeri degli esuberanti derivanti da certe ristrutturazioni bancarie, o della vicenda Alitalia, non pare granché – potrebbe dire qualcuno.

Provate voi, allora, dopo una vita lavorativa spesa in un'azienda e dopo aver raggiunto la famosa cinquantina (questa è l'età media dei dipendenti), a dovervi cercare un posto ed uno stipendio.

Scoprireste d'essere pressoché spacciati: assunzioni ferme, possibilità di ricollocazione a 50 anni prossima allo zero, la famiglia da mantenere.

Scommettiamo che state già immaginando la canna del gas...?

Quella, magari no... Tuttavia, il centinaio di lavoratori che in una torrida giornata di luglio hanno manifestato davanti al Palazzo dei Congressi dell'Eur (si teneva lì l'assemblea generale dell'Abi) di ragioni per preoccuparsi ne avevano da vendere.

Ma che cos'è il Credito Fondiario e che cosa sta succedendo in quella piccola banca, con unica sede a Roma?

Nato come istituto di credito speciale, per erogare mutui fondiari ed edilizi, verso la fine dell'Ottocento, l'attuale Credito Fondiario (FONSPA), all'inizio si chiamava Credito Fondiario Sardo.

Negli anni '70 risultava partecipato dalle tre B.I.N. (Banche d'Interesse Nazionale), Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma.

Con la riforma del diritto bancario del 1992, gli istituti di credito speciale furono eliminati ed ogni banca poté operare a 360 gradi.

La crisi del nostro povero Credito Fondiario affonda le radici proprio lì.

Il mercato dei mutui, infatti, divenne terra di conquista da parte di tutte le banche di credito ordinario, comprese le tre banche che detenevano il pacchetto di maggioranza del Credito Fondiario stesso, al quale rimasero le briciole.



Arriviamo così al 2000, anno nel quale la Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano dichiararono che il Credito Fondiario non era più "strategico" per i loro interessi.

In altre parole, mollaronò il Credito Fondiario al suo destino, seguendo di pochi anni la scelta fatta dal Banco di Roma, che era già uscito alla chetichella.

Sapete che cos'era successo l'anno precedente?

Il Credito Fondiario, società quotata in borsa e che fino a poco prima aveva realizzato bilanci di tutto rispetto, si scoprì non solo senza un quattrino, ma addirittura con perdite di circa mille miliardi di sonanti vecchie lire.

Come fu possibile?

Beh, le furbiissime banche partecipanti avevano ben pensato, prima di andarsene, di "lavare" i loro bilanci, lasciando al Credito Fondiario tutta la monnezza.

Intanto, oltreoceano, una banca americana, la Morgan Stanley, fiutando l'occasione di comprare una banca europea e di sbarcare nel vecchio continente per lanciarsi sul mercato ancora vergine delle cartolarizzazioni dei crediti, fece

comprare ad un suo fondo, col già collaudato sistema delle scatole cinesi, il Credito Fondiario.

In concreto, lanciò un'Opa a 1.000 lire (il titolo, che nel frattempo era stato sospeso dalle contrattazioni per eccesso di ribasso, prima del fuggi fuggi generale valeva intorno alle 5.500 lire) e si mise in tasca la piccola banca romana, con grande soddisfazione di Banca Commerciale Italiana e di Credito Italiano che, dopo il make up dei loro bilanci, non sapevano che farsene del Credito Fondiario.

Per la verità, il sindacato – unitariamente – si prodigò sin da allora con ogni mezzo per costringere Credit e Comit a rimanere al tavolo della trattativa, in occasione della cessione, e conseguì il non trascurabile risultato di salvaguardare i livelli occupazionali e di mantenere al Credito Fondiario la licenza di esercitare l'attività bancaria.

Infatti, i nuovi padroni americani volevano risanare il bilancio, sfrondando indiscriminatamente il numero dei dipendenti. Ma il sindacato si mise di traverso ed ottenne che gli "esuberanti" (il termine – eufemistico! – venne coniato proprio

per l'occasione) fossero così assorbiti: 30 dipendenti passarono al Credito Italiano; 30 alla Banca Commerciale Italiana; mentre 31 lavoratori inaugurarono, contro la loro volontà, il giovane Fondo esuberanti, inserito - con felice intuizione sindacale – nel CCNL da poco rinnovato.

Altri dipendenti se ne andarono di loro volontà, ottenendo un incentivo all'esodo.

A questo punto, tutti si aspetterebbero di vedere finalmente il nostro bistrattato Credito Fondiario finalmente fuori dal tunnel, grazie alla nuova gestione americana.

Invece... La storia fu ben altra e, nonostante gli yankees avessero tagliato i costi del personale, imputando il disastro economico al numero di addetti (che giudicavano eccessivo), ed avessero promesso magnifiche sorti e progressive grazie alla loro grande capacità imprenditoriale ed all'esperienza nel settore delle cartolarizzazioni, le cose andarono di peggio in peggio.

E mentre tutti gli altri concorrenti ottenevano le cartolarizzazioni dei crediti, la Morgan Stanley non riusciva ad entrare nel mercato.

Perché mai?

Perché, ingordamente, pretendeva di guadagnare troppo e, così, non riusciva a "stare sul mercato", anche se le motivazioni ufficiali facevano riferimento a circostanze esterne o alla non appetibilità delle operazioni "sfuggite di mano".

Le peripezie del Credito Fondiario sembrarono toccare il fondo, quando si arrivò alla vendita della sede della banca, ceduta ad un fondo di Pirelli RE, che poi lo affittò allo stesso cedente con un canone molto elevato e decisamente fuori mercato.

In tutto quest'ultimo periodo, i padroni del Credito Fondiario rimasero ostinatamente orientati solo alle cartolarizzazioni, trascurando il floridissimo mercato dei mutui, che prima aveva costituito il core business della banca.

Così, mentre gli altri facevano buoni affari e saturavano il mercato, il Credito Fon-

diario perdeva posizioni ed occasioni. Solo nel 2005 si riparte con i mutui, dopo un provvidenziale accordo con Banca Mediolanum, che da principio sembra dare buoni frutti.

Il calvario dei lavoratori pare volgere alla fine, ma è solo un'illusione...

A seguito della decisione strategica di Morgan Stanley di buttarsi sul mercato europeo dei mutui, il fondo della Morgan Stanley specializzato in cartolarizzazioni, vende alla stessa Morgan Stanley il Credito Fondiario.

Tuttavia, il mercato dei mutui è stato saturato da altri - come dicevamo prima - quindi, Morgan Stanley, che nel frattempo aveva disdetto l'accordo di convenzione con Banca Mediolanum, non raggiunge gli obiettivi che si era

prefissi.

Va evidenziato un altro grosso errore strategico di Morgan Stanley che, dopo aver avuto le sue non poche responsabilità nella crisi dei mutui subprime americani (non imputabile al destino cinico e baro, ma all'avidità dei banchieri che hanno ribaltato addosso al mercato, cioè ai risparmiatori, i rischi dei crediti da loro stessi erogati o comprati) ha deciso di abbandonare il mercato italiano, per nulla afflitto dai problemi dei mutui subprime, mettendo in vendita il Credito Fondiario.

Le stesse dichiarazioni rilasciate da Domenico Siniscalco, presidente di Morgan Stanley Italia, secondo cui "in Italia non esiste il problema dei mutui subprime", risultano essere confessione di una

decisione immotivata.

Arriviamo a maggio 2008, quando la direzione generale del Credito Fondiario dichiara che, "indipendentemente dall'esistenza di un eventuale compratore, il personale è in esubero".

Come abbia fatto a stabilirlo, senza un piano industriale e senza aver quantificato il numero dei lavoratori interessati, resta uno dei tanti misteri che avvolgono le vicende del nostro povero Credito Fondiario.

Ma - si sa - le direzioni generali mica devono essere corrette e rispondere a minimi principi di etica professionale: basta che facciano gli interessi di chi le paga...!

Ecco perché quel centinaio di lavoratori, da cui siamo partiti e che dimostravano

all'assemblea generale dell'Abi, sono così preoccupati del loro posto di lavoro e del futuro delle loro famiglie.

La politica "mordi e fuggi" della merchant bank Morgan Stanley si è rivelata mortale per il Credito Fondiario.

Incapacità imprenditoriali ed errori strategici hanno fatto vivere i lavoratori negli ultimi otto anni in condizioni di assoluta precarietà. Cartolarizzazioni a portata di mano e mai realizzate, ambiziosi progetti sbandierati ai quattro venti e mai decollati: un autentico disastro! Nel frattempo, un vero e proprio "sacco di Roma" con gli americani al posto dei Lanzichenecchi stavolta, ma con le stesse politiche di saccheggio: sede venduta, quadri d'epoca spariti, "gioielli di famiglia" finiti chissà dove...

FONSPA. UNA VIA CRUCIS LUNGA OTTO ANNI

Febbraio 2000 Comit e Credit, con un comunicato stampa, dichiarano Fonspa non più strategico per le loro strategie future.

Ottobre 2000 Presentazione del piano industriale per il nuovo Fonspa. Alle trattative partecipano Comit, Credit e il compratore: Fondo di Morgan Stanley.

Gennaio 2001 Raggiunto l'accordo con le OO.SS. Si ottiene, tra l'altro, che non venga menzionato il fatto che, a fine 2002, il Fonspa riconsegnerà la licenza bancaria. Fonspa, non più quotato in borsa, riparte con una nuova attività (master servicer per le operazioni di cartolarizzazioni) e con un nuovo esiguo capitale sociale (circa 6 milioni di Euro).

Nuovo proprietario è un Fondo, che fa riferimento a Banca Morgan Stanley.

Banca d'Italia autorizza il passaggio di proprietà, in quanto Banca Morgan Stanley fa da garante sulla tenuta dell'operazione.

I vecchi azionisti assorbono circa 60 Lavoratori in esubero del Fonspa, incentivano all'esodo altri Lavoratori e si fanno carico delle spese del Fondo Esuberi. Tra l'altro mettono a disposizione della Banca un "Fondo di ristrutturazione" di 30 miliardi di lire.

Fonspa svolge attività di master servicer per conto delle SPV, gestendo i crediti cartolarizzati (non performing e in bonis) dell'istituto e alcune cartolarizzazioni che venivano gestite da Morgan Stanley a Milano.

Giugno 2002 Il Fonspa vende il suo palazzo storico. La decisione viene motivata, tra l'altro, dall'esigenza di alienare un immobile che la banca non può più permettersi, visto l'esiguo capitale sociale. Acquirente è un Fondo immobiliare di Morgan Stanley, che poi rivenderà ad un altro fondo immobiliare di Pirelli RE (legata a Morgan Stanley da rapporti di sinergia). Fonspa stipula (tramite PRIMASS, società immobiliare di cui è unico azionista) un contratto d'affitto per la sede.

Ottobre 2002 La SIB - Servizi Immobiliare Banche - entra a far parte del gruppo bancario del Fonspa al fine di dare un servizio a 360° nel settore della gestione dei crediti cartolarizzati. SIB, infatti, ha la struttura adatta per operare come "special servicer".

Ottobre 2003 I Lavoratori del Fonspa scendono in sciopero per ottenere prospettive per il Fonspa. L'attività di master servicing non decolla e si chiede differenziazione delle attività con ripresa di quella creditizia. È il primo sciopero mondiale di una società controllata da Morgan Stanley.

Dicembre 2003 Con una lettera, il Presidente di Morgan Stanley Italia, riafferma che Fonspa è strategico per la multinazionale.

Gennaio - Dicembre 2004 Viene ripresa (con pessimi risultati dovuti alla mancanza di una vera e propria rete) un'attività creditizia relativa ai mutui ipotecari. La licenza bancaria, infatti, non è stata più riconsegnata. Negli anni precedenti sono stati erogati crediti a società del gruppo Morgan Stanley, a supporto di operazioni di cartolarizzazione.

Gennaio - Dicembre 2005 L'anno migliore. Viene definito un progetto di collaborazione per l'erogazione dei mutui ai clienti di Banca Mediolanum. A dicembre viene acquisita una cartolarizzazione di crediti non performing di BNL.

Giugno 2006 Viene ceduta a Pirelli la quota di partecipazione del Fonspa in SIB che, nel frattempo, si è iscritta al registro 107 del TUB (Testo Unico Bancario) e può operare anche come master servicer, quindi in concorrenza al Fonspa.

Fonspa viene venduto dal Fondo alla Banca Morgan Stanley. C'è una piccola ricapitalizzazione (il capitale sociale è ora di circa 12 milioni di euro) e la sua principale attività diviene quella di erogazione dei mutui.

Per il rilancio della banca vengono assunti nuovi dirigenti e, tra questi, uno per la creazione di una rete.

Marzo 2007 Viene presentato alle OO.SS. un business plan (certificato da Londra, centrale europea di Morgan Stanley) che prevede l'erogazione di 3.000 milioni di euro di mutui nel 2007, 2008, 2009.

Aprile 2007 Viene reso praticamente inoperante l'accordo con Banca Mediolanum, il cui apporto di mutui era parte integrante dei 3.000 milioni da raggiungere.

Giugno 2007 Viene stipulato un contratto di affitto per l'apertura di una sede nel centro di Milano.

Luglio 2007 La direzione comunica alle OO.SS. che la sede del Fonspa verrà trasferita in un palazzo di Cinecittà 2. Vengono addotte motivazioni economiche.

Novembre 2007 L'esercizio 2007 (dall'acquisizione da parte di Banca Morgan Stanley gli esercizi vanno da dicembre a novembre) si chiude con 16 milioni di perdite. Dall'inizio dell'era M.S. è il primo anno che si chiude in perdita. L'azionista ripatrimonializza per 10 milioni.

Dicembre 2007 Con un inopinato ripensamento, la direzione comunica alle OO.SS. che il trasferimento alla nuova sede non si farà e che la sede di Fonspa rimarrà per un altro anno quella di sempre. Il contratto sarebbe scaduto a giugno 2008 ed è stato prolungato sino a giugno 2009. La vicenda diviene paradossale: da proprietario di un immobile, Fonspa dovrà pagare a caro prezzo l'affitto per un anno dello stesso immobile, aderendo alle condizioni dell'attuale proprietario che si fa forte del fatto che, incredibilmente, la banca è rimasta priva di una sede. Oltre a ciò, Fonspa, dovrà farsi carico, probabilmente, delle spese per gli interventi di miglioria ed adeguamento effettuati in quella che doveva diventare la nuova sede, oltre ad una presumibile penale per il ripensamento. Paradossale il fatto che, nonostante il contenimento dei costi, l'azienda continui a pagare l'affitto di una sede in pieno centro di Milano mai resa operativa.

Febbraio 2008 Da New York, sede centrale di Morgan Stanley, arriva l'input per il quale la multinazionale si ritira dal mercato dei mutui ipotecari. Fonspa viene messo in vendita.

Maggio 2008 Il giorno 8, l'azienda comunica alle OO.SS. che, a prescindere dalla vendita, dalle future attività, dalla futura sede di lavoro, "sono previsti esuberi di personale".

Il giorno 30, le OO.SS. organizzano uno sciopero con manifestazione in Largo A. Fochetti. Lo sciopero vede una partecipazione pressoché unanime dei Lavoratori.

9 Luglio 2008 - Manifestazione dei lavoratori all'assemblea nazionale dell'Abi e volantinaggio alla cittadinanza.

IL MANAGEMENT DI FONSPABANK

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Claudio Bombonato - Presidente
Luca Preziosi - Amministratore Delegato
Lorenzo Colombari - Consigliere
Oscar D'Intino - Consigliere
Patrizia Lando - Consigliere

COLLEGIO SINDACALE

Massimo Cremona - Presidente
Francesco Mariano Bonifacio - Sindaco effettivo
Corrado Grande - Sindaco effettivo
Nicola Antoniozzi - Sindaco supplente
Claudio Schettini - Sindaco supplente

DIREZIONE

Luca Preziosi - Amministratore Delegato e Direttore Generale
Flavio Ottaviani - Condirettore Generale
Claudio Fusi - Condirettore Generale

Da anni il sindacato è impegnato a fianco dei lavoratori ed ora sta cercando di coinvolgere le istituzioni perché s'impedisca la liquidazione del Credito Fondiario, più volte minacciata dalla direzione generale. Tutte le RSA Aziendali - FABI, FIBA CISL, FISAC CGIL SINFUB UGL Credito - hanno chiesto alle loro segreterie nazionali un intervento diretto per avviare, in sede ABI, un tavolo negoziale finalizzato ad individuare forme di garanzia per la tutela occupazionale dei lavoratori del CREDITO FONDIARIO, soprattutto in considerazione del fatto che le misure di sistema non sono in grado di costruire un efficace ammortizzatore sociale per una banca di piccole dimensioni, contrariamente a quanto avviene nelle crisi dei grandi Gruppi Bancari.

"La Morgan Stanley proprietaria del Credito Fondiario deve rispettare la normativa italiana vigente per quanto concerne l'occupazione, nonché la ristrutturazione e riorganizzazione dell'azienda" - ha dichiarato Lando Sileoni, segretario

generale aggiunto della FABI. "Non può illudersi di considerare i lavoratori come semplici numeri." "Chiediamo - ha continuato l'esponente sindacale - non solo un chiaro piano industriale, ma pretendiamo che ci vengano date precise assicurazioni circa il futuro dell'istituto e, conseguentemente, degli stessi lavoratori e delle loro famiglie." "Chiediamo infine all'Abi - ha concluso Sileoni - un intervento risolutivo per riportare l'intera vertenza all'interno delle previsioni contrattuali e di legge. Intanto, come segreterie nazionali del sindacato, vigileremo insieme con le rappresentanze interne, perché i lavoratori non siano le vittime sacrificali degli errori altrui".

(*) Vittorio Saccoman è Segretario della Rappresentanza sindacale FABI di FONSPA

PER SEGUIRE LA VERTENZA
<http://lavoratori-fonspa.myblog.it>

LUTTO

Ciao Ghibli

Si è spento improvvisamente a Borgo San Dalmazzo, sabato 12 luglio, all'età di soli 56 anni, Marco Ghibaudo, segretario provinciale a Cuneo e segretario regionale della FABI (Federazione Autonomia Bancari Italiani), nonché segretario nazionale supplente Capitalia. Sindacalista dal cuore grande, era un punto di riferimento sia umano sia sindacale per molti lavoratori e per molti colleghi. È stato proprio il cuore a tradirlo. Anche una grande quercia come lui ha dovuto cedere, dopo i terribili colpi di tre infarti e dopo aver ripreso ogni volta una vita d'impegno, poco attenta ai personali problemi di salute. Nato il 19 maggio 1952, Ghibaudo si è impegnato con grande energia nel mondo sindacale a tutela dei bancari sin dal 1986. "Non era affatto abituato a pensare per sé e a considerarsi malato - ricorda Luca Bertinotti, componente del CDC e segretario provinciale della FABI cuneese - Marco viveva ogni giorno fino in fondo e si dedicava con tutte le forze in difesa dei lavoratori, come d'altronde è necessario che sia per il ruolo che ricopriamo. Il suo motto avrebbe potuto essere "Carpe Diem" ed essendo

nato sotto il segno del Toro, nonostante la sua fede juventina, due erano le sue caratteristiche principali: la grande intelligenza e la testardaggine di uomo sempre convinto di ciò che vuole".

Tutti lo ricordano per la grande generosità e per il suo stile irruento e deciso, da sindacalista verace, sempre preparato e capace di fornire proposte e soluzioni adeguate per i problemi e le necessità dei lavoratori. Ne vogliamo ricordare gli innumerevoli pregi (che lo hanno reso spesso "scomodo" e "provocatore") e i non pochi difetti, che - peraltro - non ha mai voluto nascondere.

Proprio questa sua schiettezza, tutta piemontese, e questa sua genuinità umana e morale l'hanno reso grande e indimenticabile. Purtroppo, "la vita è un soffio", come ci ricorda l'Ecclesiaste.

Marco Ghibaudo è passato accanto a noi come un soffio di vento impetuoso, proprio come il soprannome con cui affettuosamente lo chiamavano gli amici: il "Ghibli".

Se ne va con lui un pezzo della storia del sindacalismo italiano e della FABI.

Come in tutte le storie ci sono state vittorie, ma anche sconfitte. Ciò che lo consacra



Nella foto
Marco Ghibaudo, con i figli Luca e Mauro ed il simpatico cane Ghibo, durante una gita in montagna.

ad una memoria imperitura è il profondo senso etico, l'intima convinzione che il sindacato deve avere alle sue radici il senso del volontariato e della giustizia. Prima di tutto il resto.

Ci mancherai, Marco.
Sit terra levis!

PREVIDENZA

ERRATA CORRIGE

Con riferimento all'articolo dal titolo "Previdenza Complementare" pubblicato sul n. 6 precisiamo quanto segue. Con riguardo alle prestazioni in forma capitale di cui alla lettera C punto 2 e relativamente alla parte accantonata dal 1/1/2001 al 31/12/2006 la dicitura "per gli anni di iscrizione al fondo", facciamo presente che, a seguito dei chiarimenti intervenuti successivamente all'entrata in vigore della Circolare n. 70 Agenzia delle Entrate conseguenti ad accertamenti di varie Agenzie, tale dicitura è da intendersi per gli anni dal 1/1/2001 al 31/12/2006 o successivo qualora il richiedente la prestazione percepisca tutto in capitale, compreso anche quanto maturato dal 1/1/2007 sino alla data di cessazione.